

# Il ritorno dell'arachide italiana

di Jenner Meletti

*La 'resurrezione' delle noccioline americane nei nostri campi grazie a Sis, Coldiretti e Noberasco. "Resiste bene alla siccità. E seminando 1,4 quintali di arachidi in un ettaro si può arrivare a 25 quintali di prodotto"*

"Il ritorno dell'"arachide 100% italiana"? E' stato possibile grazie a mia mamma, **Giuseppina Borgiani**, anni 92. E' stata lei a ricordarmi come si seminava, come si coprivano i fiori con la terra, come si pulivano...". **Mauro Tonello**, 60 anni, è il presidente della Sis, la Società italiana sementi che nei giorni scorsi ha presentato in pompa magna la 'resurrezione' delle noccioline americane, dette anche bagigi, spagnolette, scachetti, gallette e via elencando. Trattasi comunque di *arachis hypogaea*, la leguminosa i cui gusci fino a pochi decenni fa, prima dell'arrivo del popcorn, coprivano i pavimenti dei cinema. "Riusciremo a farla rinascere - dice Tonello - perché l'abbiamo messa alla base di una filiera tutta italiana e con un progetto preciso: il coltivatore, prima ancora di seminare, saprà che il suo lavoro sarà ripagato nel modo più giusto. Avrà successo anche perché l'arachide non è idroesigente, sopporta bene la siccità. E' una coltivazione giusta in questi anni di clima sempre più caldo e di siccità".



A presentare il primo raccolto, nei campi della Sis di San Lazzaro di Savena, sono arrivati tanti protagonisti del mondo agricolo e industriale: oltre alla Sis (che fa parte del Gruppo BF Spa, la più grande azienda agricola italiana) anche la Coldiretti e la società alimentare Noberasco, leader in Italia nel settore della frutta secca e disidratata. "Il primo raccolto di arachidi 100% tricolori, dal seme allo scaffale - ha detto **Ettore Prandini**, presidente della Coldiretti - dimostra la grande capacità di innovazione dell'agroalimentare *made in Italy* e risponde alla domanda di quell'82% di italiani che cercano sugli scaffali prodotti nazionali per sostenere l'economia e l'occupazione del Paese. Questa filiera rappresenta un modello da seguire anche in altri settori".

**I numeri raccontano che l'impresa non sarà facile.** Quasi tutte le arachidi che si consumano in Italia oggi arrivano dall'estero, in gran parte da Israele, Egitto e Stati Uniti. Nel mondo - dati 2017 - se ne producono 47 milioni di tonnellate (Cina 36%, India 20%). "Nella mia azienda di Codigoro - dice **Tonello** - abbiamo prodotto arachidi fino al 1974. Abbiamo smesso perché richiedevano molta manodopera e non venivano pagate il giusto prezzo. Fino ad allora nel ferrarese la coltivazione era diffusa, assieme a quella della saggina. C'erano i commercianti che compravano arachidi - per farne olio, non per tostarle - e anche la saggina: pure questa veniva usata per fare olio con i semi e il resto era utilizzato per fare scope. Me lo ha ricordato mia mamma: ogni giorno, e per trenta quaranta giorni, quando l'arachide metteva i fiori bisognava passare nei campi per 'dare terra' e coprire il ginoforo, lo spuntone dal quale spuntano prima il fiore poi il baccello. Centinaia di ore di lavoro e nessun guadagno. Meglio piantare patate o pomodori".

AD HOC COMMUNICATION ADVISORS	<b>la Repubblica</b>  <b>Green&amp;Blue</b>	Data:  22 ottobre 2020
----------------------------------	---	------------------------------

**La rinascita è solo all'inizio.** Quest'anno sono stati seminati 50 ettari. Nel 2021 saranno 150. Soltanto per il consumo nazionale servirebbero 30.000 ettari e 200.000 per il fabbisogno europeo. "Per riuscire nell'impresa serve innovazione. Il rincalzo della terra e la raccolta ora vengono fatti con macchine brasiliane usate per i fagiolini, ma sappiamo che alcune aziende italiane già stanno lavorando per fornirci macchine più adatte. Ma il vero successo del primo raccolto è stato il recupero di semi che erano stati dispersi e dimenticati. Tutto è iniziato 4 anni fa quando ho saputo che un anziano agricoltore ferrarese aveva conservato alcuni semi in un vaso. Cinquanta grammi in tutto e non voleva darmeli, perché - diceva - erano troppo vecchi. Sono riuscito a portare le arachidi a casa, le ho seminate in una decina di vasi da fiore. L'anno dopo ho seminato qualcosa in campo e così si è avviata la produzione. Seminando 1,4 quintali di arachidi in un ettaro si può arrivare a 25 quintali di prodotto. E a differenza del passato assicuriamo un buon reddito".

**L'accordo con Noberasco è fondamentale.** Al coltivatore viene infatti assicurato il pagamento di 250 euro per 1 quintale di arachidi ancora nel guscio ma "pulite e selezionate". "Un accordo come questo - commenta **Federico Vecchioni**, amministratore delegato di BF Spa e di Sis - sovverte quel paradigma che vedeva l'agricoltura, l'industria, la trasformazione e la distribuzione in ruoli sbilanciati, contrapposti e antitetici". Con 25 quintali per ettaro il coltivatore incasserebbe 6.250 euro. "Quello che abbiamo avviato - dice **Mattia Noberasco**, ad dell'omonima azienda di famiglia - non è solo il lancio di un prodotto decisamente rivoluzionario per l'agrifood come l'arachide italiana ma il progetto che unisce innovazione, qualità, trasparenza e forte impegno a investire nel territorio".

AD HOC COMMUNICATION ADVISORS	<b>la Repubblica</b> <hr/> <b>Green&amp;Blue</b>	Data: 22 ottobre 2020
----------------------------------	---	--------------------------

L'"arachide tricolore" è più piccola, più scura e con un "gusto particolare tutto da scoprire". La sua origine ricorda un poco la vicenda del "pesce gatto nostrano o italiano", che in realtà è un pesce importato dall'America settentrionale nel 1885. L'arachide nostrana si chiama infatti Tripolino e sembra arrivata dalla Libia ai tempi della colonizzazione italiana. Un altro seme selezionato dalla Sis è il Lotus, di lontana origine bulgara. L'arachide che vuole tornare a crescere è comunque *made in Italy* da molti decenni.

La semina si fa ad aprile e il raccolto arriva fra la fine di settembre e i primi di ottobre. Necessita di terreni torbosi, di temperature elevate e di molte ore di luce. "Ha bisogno di poca acqua - dice Mauro Tonello - e in questi quattro anni non abbiamo dovuto usare nessun anti parassitario. Io quest'anno ho seminato una decina di ettari. Quelli della mia frazione, Mezzogoro di Codigoro, mi dicevano: sei matto? E chi viene e rincalzare la terra e a raccogliere? Poi hanno visto la macchina al lavoro. Il giorno dopo sono venuti tutti a spigolare".